



Professione DOCENTE



POSTE ITALIANE S.P.A. - SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE - D.L. 353/2003 (CONV. IN L. 27/02/2004 N.46) ART. 1, COMMA 1, C/ RM - ANNO XXV N. 4 - SETTEMBRE 2015

IL '48 DELLA SCUOLA



GLI AVVENIMENTI NELLA SCUOLA ITALIANA DEGLI ULTIMI MESI, CON L'IMPOSIZIONE DELLA COSIDDETTA LEGGE "BUONA SCUOLA", HANNO GENERATO UNA RIVOLTA ED UNA PRESA DI COSCIENZA CHE NON TROVA PRECEDENTI IN TUTTA LA STORIA DELLA SCUOLA ITALIANA. GUIDARE, CON L'ELABORAZIONE DI PROPOSTE VALIDE E RESPONSABILI, IL GRANDE MOVIMENTO CHE SI È CREATO, INCANALARLO SU STRADE RAGIONEVOLI E PERCORRIBILI, COSTITUISCE UNA GRANDE RESPONSABILITÀ ED UNA GRANDE SFIDA PER TUTTI NOI, CI METTEREMO SICURAMENTE LE NOSTRE FORZE PER PRESERVARE ALLE FUTURE GENERAZIONI QUEI VALORI COSTITUZIONALI NEI QUALI CREDIAMO PROFONDAMENTE

di Rino Di Meglio

Sono passati quasi 170 anni dagli avvenimenti del 1848, ma talmente forti furono gli avvenimenti di quell'anno che sconvolsero l'intera Europa, da Corfù ad Amsterdam, da Palermo a Vienna, senza escludere nessuna zona d'Europa, che il detto è rimasto nella memoria popolare

fino ai giorni nostri.

La restaurazione dell'ordine costituita fu effimera, negli anni successivi i semi delle rivolte democratiche germogliarono e portarono la gran parte degli stati europei a dotarsi di costituzioni, eleggere parlamenti, istituire forme democratiche di rispetto dei diritti dei lavoratori.

Fatte le debite proporzioni, gli avvenimenti nella scuola italiana degli ultimi mesi, con l'imposizione della cosiddetta legge "buona scuola", hanno generato una rivolta ed una presa di coscienza che non trova precedenti in tutta la storia della scuola italiana.

La Gilda degli insegnanti può, con orgoglio legittimo, rivendicare di essere stata la prima, già durante l'estate del 2014, ad iniziare la protesta contro il disegno autocratico del governo, iniziandone la critica pubblica nel convegno del 5 ottobre (giornata mondiale dell'insegnante) e scendendo in piazza a Firenze (città del premier) il successivo 24 novembre. Successivamente ci siamo spesi, con ogni forza, per creare un fronte più unitario possibile tra i sindacati rappresentativi.

Lo sciopero del 5 maggio, con una partecipazione plebiscitaria degli insegnanti è stato solo l'episodio culminante di una protesta che si è sviluppata per mesi, che ha visto innumerevoli e continue manifestazioni spontanee, per non parlare delle iniziative sui social media. Si è creata un'unità sindacale che non trova precedenti, ma il fronte si è allargato a qualsiasi forza, comitato, associazione rappresentativa di gruppi grandi e piccoli di insegnanti.

Non si è trattato di una battaglia sindacale per difendere un contratto, o per migliorare la scarsa retribuzione: un'intera categoria ha levato un muro morale per difendere la propria dignità e la propria libertà da un provvedimento che calpesta e stravolge la funzione docente ed i valori della Costituzione.

La prepotenza del partito di governo, non dimentichiamolo, è stata già ricambiata con un primo segnale inequivocabile da parte degli elettori nelle recenti elezioni amministrative che hanno visto una non piccola perdita elettorale del partito guidato dal presidente-segretario.

L'apparente "restaurazione", culminata con il voto di fiducia nel Parlamento, ha generato una legge, mostruosa anche nella forma, che avrà sicuramente le gambe corte. Alla riapertura dell'anno scolastico, la battaglia riprenderà sia nelle scuole, sia sul piano legale, mediante l'impugnazione di tutti gli atti che deriveranno dall'attuazione della legge al fine di giungere ad una serie di pronunce, compresa la Corte costituzionale che portino allo smantellamento della legge, sia su quello sindacale, fornendo ai colleghi nelle scuole gli strumenti per vanificarne, per quanto possibile, gli effetti.

Non va trascurata la battaglia politica: vi è infatti una parte della società civile che reagisce ancora. Ad esempio le Regioni, alcune si stanno già muovendo, ed esse dispongono della possibilità di un percorso accelerato per adire la Corte Suprema.

Infine da subito andrà percorsa la strada di un referendum abrogativo, non improvvisato, che veda coinvolte il maggior numero di organizzazioni e movimenti possibile e che possa andare a cassare le parti più inique della norma.

Guidare, con l'elaborazione di proposte valide e responsabili, il grande movimento che si è creato, incanalarlo su strade ragionevoli e percorribili costituisce una grande responsabilità ed una grande sfida per tutti noi, ci metteremo sicuramente le nostre forze per preservare alle future generazioni quei valori costituzionali nei quali crediamo profondamente.

1. Legge 107/2015, la Buona Scuola. Analisi e approfondimenti.

2. La scuola è impossibile senza vitalità culturale, senza passione, senza bellezza e armonia. Nostra intervista con Giulio Ferroni, autore de *La scuola impossibile*.

3. Part-time. No a trattamenti sfavorevoli per il docente a part-time. Di Anna Maria Bellesia.

PAG. 3-10

PAG. 6-7

PAG. 11

NOTA A MARGINE (CON ALCUNE DOMANDE)

di R.D.M.

Il 13 luglio, dopo la sottoscrizione del Presidente della Repubblica, è stata pubblicata in Gazzetta ufficiale la legge 107/2015 di "riforma del sistema nazionale di istruzione".

Il nostro rispetto per le Istituzioni della Repubblica non ci ha fatto elevare la voce contro l'atto di sottoscrizione del Presidente Mattarella.

Sorvoliamo sulle modalità che questo Governo ed il partito che lo guida hanno utilizzato per forzare il Parlamento a digerire quello che è stato un esercizio di forza muscolare, incurante del parere di chi nella Scuola lavora e sprezzante nei confronti dei rappresentanti dei lavoratori.

Desideriamo invece spendere alcune parole sull'evidente contrasto con la Costituzione di questa legge: **iniziamo con la forma, in questo caso anche sostanza**, l'articolo 72 della Costituzione prescrive che il Parlamento debba votare le leggi articolo per articolo. La legge 107 è composta da un unico articolo, suddiviso in 212 commi, che occupano 29 pagine della Gazzetta ufficiale. **Non si è aggirata brutalmente ed in modo patente la Costituzione per costringere il Parlamento ad approvare con un unico voto di fiducia**, evitando la discussione nel merito, uno scartolone onnicomprensivo ed obbrobrioso?

Ancora un paio di esempi molto chiari:

- **La Costituzione impone alla pubblica amministrazione il principio dell'imparzialità: come si concilia** questo principio con il postere attribuito al Dirigente scolastico di scegliere i docenti che ritiene più adatti per l'Istituto?
- **La Costituzione impone il principio di uguaglianza tra coloro che svolgono lo stesso lavoro, come lo conciliamo** con la divisione dei docenti tra titolari di cattedra nella scuola e titolari di un "ambito territoriale"?
- **Come si può vietare per legge ai docenti di ruolo di partecipare** ai futuri concorsi pubblici? Difficile dire se questa norma sia anticostituzionale o piuttosto irragionevolmente stupida.

LA FRASE: "Possono accadere cose imprevedibili che rendono possibile la scuola oggi impossibile. Ma perché ciò accada bisogna continuare a credere nella scuola e nel lavoro dei docenti". Giulio Ferroni



COMUNICA GILDA



DDL SCUOLA: LA LOTTA NON FINISCE QUI

RINO DI MEGLIO: "IL GOVERNO E IL PD HANNO OGGI CONSUMATO UNO STRAPPO INSANABILE CON GLI INSEGNANTI"

"Il voto di fiducia espresso oggi dal Senato è stato un atto di grande violenza istituzionale che ha impedito il dibattito, prima in Commissione e poi in Aula, e ha consentito il passaggio di un disegno di legge che altrimenti non avrebbe ottenuto l'approvazione. Se il presidente del Consiglio pensa di aver vinto la guerra, si sbaglia di grosso, perché il mondo della scuola si batterà con tutti gli strumenti consentiti dalla legge affinché questa riforma incostituzionale venga cancellata".

Lo afferma Rino Di Meglio, coordinatore nazionale della Gilda degli Insegnanti, che oggi ha partecipato alla manifestazione organizzata dai sindacati a Roma.

"Il governo e il Pd - aggiunge Di Meglio - hanno oggi consumato uno strappo insanabile con gli insegnanti, una frattura che sicuramente avrà conseguenze sul piano elettorale. Il 7 luglio, data fissata per l'ultimo passaggio parlamentare, scenderemo ancora in piazza tutti uniti a gridare a gran voce il nostro no alla riforma".

Roma 25 giugno 2015

Ufficio stampa Gilda degli Insegnanti

WWW.GILDAINS.IT

UNA SCUOLA COSÌ NON PUÒ CHIAMARSI "BUONA"

LA MOBILITAZIONE CONTINUA. COMUNICATO UNITARIO DELLE ORGANIZZAZIONI SINDACALI

400.000 firme raccolte per lo #sbloccacontratto

618.000 persone che hanno scioperato per la qualità della scuola

1.000.000 di fiaccole nelle piazze delle città

10.000.000 post, @mail, #twitt per chiedere modifiche al disegno di legge.

Altissima adesione allo sciopero durante gli scrutini

Il Governo continua a sostenere provvedimenti dannosi per la scuola senza ascoltare insegnanti, studenti e famiglie.

Non si può migliorare il sistema scolastico con provvedimenti che l'intero mondo della scuola ritiene, con solidi argomenti, sbagliati.

Questa legge:

- non risolve il problema del precariato
- mortifica la partecipazione e la collegialità
- non rispetta la libertà di insegnamento
- propone un'idea distorta di valutazione e merito
- cancella in gran parte la contrattazione.

Nel frattempo, senza rinnovo del contratto non si valorizzano le professionalità, si tagliano gli organici del personale ATA, già oggi insufficienti per il regolare funzionamento del servizio.

La mobilitazione continua.

domenica 5 luglio 2015

Ufficio stampa Gilda degli Insegnanti

WWW.GILDAINS.IT

LEGGE SULLA SCUOLA, PARTONO I PRIMI RICORSI!

COMUNICATO UNITARIO DI GILDA-UNAMS, FLC CGIL, CISL SCUOLA, UIL SCUOLA E SNALS CONFSAL.

Assunta unitariamente dai sindacati scuola la decisione di impugnare davanti al Tar del Lazio il decreto che esclude dal piano straordinario di assunzioni il personale docente abilitato ed in particolare quello in possesso dei requisiti previsti dalla Corte di Giustizia Europea. Le prime iniziative legali contro la legge 107/2015, promosse da FLC CGIL, Cisl Scuola, Uil Scuola, Snals-Confsal e Gilda, riguardano gli esclusi dal piano delle assunzioni.

Il DM 767 del 17 luglio 2015, in particolare all'art.2, individua i destinatari del piano straordinario di assunzioni in ruolo e, in applicazione di quanto prevede la legge 107/2015, esclude illegittimamente alcune tipologie di personale precario: molti lavoratori in possesso dei requisiti previsti dalla Corte - abilitazione più 36 mesi di servizio - il personale docente della scuola dell'infanzia escluso dai posti di potenziamento nonché il personale ATA.

Le Organizzazioni Sindacali, sostenute dai rispettivi uffici legali, impugneranno quindi il citato decreto ministeriale di fronte al Tar Lazio al fine di ottenerne l'annullamento nella parte in cui esclude le diverse categorie di docenti, chiedendo contestualmente il rinvio della legge 107/2015 alla Corte Costituzionale e il coinvolgimento della Commissione Europea rispetto alla violazione dei principi sulla stabilizzazione dei precari.

La prima azione legale si concentrerà sui motivi di illegittimità dei criteri previsti per evidenziare l'infondatezza sul piano giuridico, oltre che politico-sindacale, dell'operato dell'Amministrazione.

Rispetto agli altri profili oggetto di contestazione della legge 107/2015 - la mancata tutela della libertà d'insegnamento, la chiamata diretta, il cosiddetto merito e, novità di questi giorni, la revisione delle classi di concorso - si è dato mandato ai legali di procedere non appena disponibili i relativi provvedimenti attuativi. Le Organizzazioni Sindacali ravvisano nella legge numerose incursioni in materia contrattuale, illegittime e sanzionabili, come affermato di recente dalla Corte Costituzionale, che daranno luogo ad ulteriori contenziosi. Queste sono solo le prime azioni predisposte al fine di contrastare gli effetti negativi della legge 107/2015. Molte altre seguiranno a partire dalla ripresa delle attività scolastiche a settembre. Nel frattempo un nuovo appuntamento per un'iniziativa di carattere pubblico è fissato per l'11 settembre a Roma, dove avrà luogo un'assemblea unitaria delle RSU presso il Teatro Quirino.

Roma, 4 agosto 2015

Ufficio stampa Gilda degli Insegnanti

WWW.GILDAINS.IT



LEGGE 107/2015, LA BUONA SCUOLA, ART. 1, COMMI 78-94, COMPETENZE DEL DIRIGENTE SCOLASTICO

Chiamata diretta e mobilità: il cuore della Legge 107

A DECORRERE DALL'ANNO SCOLASTICO 2016/2017, PER LA COPERTURA DEI POSTI DELL'ISTITUZIONE SCOLASTICA, IL DIRIGENTE SCOLASTICO PROPONE GLI INCARICHI AI DOCENTI DI RUOLO ASSEGNATI ALL'AMBITO TERRITORIALE DI RIFERIMENTO, PRIORITARIAMENTE SUI POSTI COMUNI E DI SOSTEGNO, VACANTI E DISPONIBILI, AL FINE DI GARANTIRE IL REGOLARE AVVIO DELLE LEZIONI, ANCHE TENENDO CONTO DELLE CANDIDATURE PRESENTATE DAI DOCENTI MEDESIMI [...] IL DIRIGENTE SCOLASTICO FORMULA LA PROPOSTA DI INCARICO IN COERENZA CON IL PIANO TRIENNALE DELL'OFFERTA FORMATIVA. L'INCARICO HA DURATA TRIENNALE ED È RINNOVATO PURCHÉ IN COERENZA CON IL PIANO DELL'OFFERTA FORMATIVA.

LEGGE 107/2015, LA BUONA SCUOLA, ART. 1, COMMI 79-80

di Fabrizio Reberschegg

Non sono bastate tutte le battaglie sindacali portate avanti da un anno per modificare questa parte della legge che assume **valenza fondamentale nel sistema di organizzazione immaginato dal governo nella scuola pubblica statale**. Di fatto questo è il cuore delle scelte politiche sposate dal governo Renzi in merito alla cosiddetta "Buona Scuola". Andiamo per ordine: **si introduce dal 2016-17 l'organico dell'autonomia formato da organico di diritto e organico di potenziamento** che vengono definiti partendo dal Piano triennale dell'Offerta Formativa, elaborato dal Collegio dei Docenti sulla base degli indirizzi organizzativi e di gestione stabiliti dal Dirigente Scolastico (il quale tiene conto degli enti locali, delle diverse realtà istituzionali, culturali, sociali ed economiche operanti nel territorio; nonché conto delle proposte e dei pareri formulati dagli organismi e dalle associazioni dei genitori e, per le scuole secondarie di secondo grado, degli studenti) e approvato infine dal Consiglio di Istituto. Il Piano comprende anche la richiesta di organico da incardinare alla scuola, organico che sarà assegnato in concreto dall'Ufficio Scolastico Regionale.

Scompare poi la tradizionale ripartizione degli organici e delle scuole per provincia: dall'a.s. 2016-17 i ruoli del personale docente diventano regionali articolati in ambiti territoriali (ancora da definire, ma che investiranno territori più limitati rispetto alla provincia o alla città metropolitana o che saranno identificati in reti di scuole). **Attenzione: i docenti già inseriti nell'organico della singola istituzione scolastica al 2014-15 resteranno nell'organico dell'autonomia della scuola**. I docenti neoassunti nella fase o (copertura cattedre su turn over), dopo aver superato l'anno di prova, saranno incardinati nell'organico della scuola sede definitiva. **Per assunti della I fase a), la situazione è ancora incerta**, essendo ancora chiamati su organico di diritto, **mentre sicuramente i docenti assunti sull'organico di potenziamento dopo il 15 settembre 2015 nelle fasi b) e c) vanno su ambito territoriale e diventeranno, almeno in prima battuta, i jolly per la copertura delle cattedre di fatto**. Una sorta di dotazione organica aggiuntiva che poco avrà a che fare con il potenziamento delle discipline e delle aree previste nel comma 7 della legge (Cil, cittadinanza attiva, discipline motorie, arte, competenze digitali, ecc, ecc.).

Ma, **la vera novità che interessa tutti è che dall'anno scolastico 2016-17 tutta la mobilità territoriale (trasferimenti, assegnazioni, utilizzi, se esisteranno ancora..) verrà fatta non più su scuole, ma su ambiti**. Presumiamo che, visti i tempi stabiliti per la creazione degli ambiti territoriali (giugno 2016), la mobilità su ambiti parta dal 2017-18. Tale fase interesserà anche i soprannumerari benché in questo momento sia difficile capire come verranno identificati nell'organico dell'autonomia (le graduatorie interne esisteranno ancora? Solo per chi è nell'orga-



nico di diritto? O anche per chi è stato chiamato nell'organico di potenziamento?).

Qui entra in gioco il megadirigente. Il Dirigente scolastico, sulla base delle esigenze del POF e sulla base dei curricula dei docenti già inseriti nell'ambito e che chiedono di essere assegnati per mobilità (perciò da subito anche per la scelta della sede per i neoassunti nell'organico di potenziamento) ad una determinata scuola, **sceglie i docenti "migliori" e più congrui con gli indirizzi organizzativi e didattici della scuola**. E' previsto inoltre, fatto gravissimo, che il dirigente possa utilizzare docenti non in possesso di abilitazione specifica "purché posseggano titoli di studio validi per l'insegnamento della disciplina", se mancano

docenti abilitati nelle specifiche classi di concorso nell'ambito territoriale. Per coloro che sono ritenuti non adeguati c'è il rischio fondato di essere reindirizzati verso le scuole meno "gradite". In questa maniera si creeranno di fatto scuole di serie A, B, C, ecc. con il rischio di costituire vere e proprie scuole per ceti sociali o, peggio ancora, di tendenza ideologica.

Il sistema è estremamente farraginoso e dà ai dirigenti inaccettabili poteri discrezionali. **Il pericolo, non troppo distante dalla realtà, è che prevalgano nei dirigenti considerazioni personalistiche, clientelari, di mera scelta del docente più disponibile, meno problematico e meno sindacalizzato**. Si tratta di una privatizzazione del rapporto di lavoro con incardinamento nell'organico dell'autonomia di durata triennale, automaticamente rinnovabile se non vengono modificati gli indirizzi del POF. È un passo decisivo verso la completa aziendalizzazione della scuola con a capo un "datore di lavoro" identificato come tale per legge *liberato* dai principi di imparzialità che dovrebbero informare tutta l'attività della pubblica amministrazione. Ciò significa che potranno avere più probabilità di essere chiamati per mobilità coloro che accettano condizioni lavorative che poco hanno a che fare con la libertà di insegnamento tutelata dalla Costituzione. Chi non presenta un curriculum nel quale sono evidenziate tutte le precondizioni professionali previste dal POF e applicate discrezionalmente dal dirigente rischia di rimanere escluso dalla chiamata diretta e di permanere nei gironi danteschi degli ambiti con assegnazioni d'ufficio alle scuole più scomode e con contesti sociali maggiormente problematici. Anche per questo la Gilda degli Insegnanti chiama ancora alla mobilitazione i docenti nell'anno scolastico 2015-16 e si impegna a perseguire tutte le azioni legittime **per eliminare il principio assurdo della chiamata diretta del dirigente scolastico**, a cominciare dalla richiesta dell'apertura immediata del tavolo di contrattazione sulla mobilità che deve stabilire le regole nazionali per applicare la legge in merito ai trasferimenti. La contrattazione rimane ancora, **per legge**, centrale nella determinazione dei principi e delle regole che devono essere applicate in ogni fase della mobilità. Su questo saremo irremovibili.

Dirigenza e merito. Ovvero quando il decisore è il classico esempio dell'assenza del merito.

di Fabrizio Reberschegg

La legge 107/2015, mettendo al centro il dirigente-deus ex machina, rappresenta l'esempio classico dell'ipocrisia italiana sui temi della meritocrazia. Si vedano i commi dall'86 al 94 della legge. **Si danno più soldi ai dirigenti e contestualmente si fa una grande sanatoria per tutti i concorsi da dirigente che dovevano essere annullati e pertanto rifatti**. I casi del concorso della Sicilia e della Toscana sono i più eclatanti. In concreto troveremo nel futuro nelle scuole docenti che, facendo il solito corso riparatore, diventeranno dirigenti onnipotenti delle scuole. Sulla valutazione dei dirigenti nulla cambia. Vale ancora

l'art.25 del D.Lgs. 165/2009 che prevede un nucleo di valutazione istituito presso l'amministrazione scolastica regionale, presieduto da un dirigente e composto da esperti anche non appartenenti all'amministrazione stessa. Di fatto una valutazione assolutamente autoreferenziale. Negli ultimi anni i dirigenti colpiti da sanzioni sono solo coloro che hanno compiuto reati o gravi illeciti amministrativi. Per gli altri: *todos caballeros*. Una vera VERGOGNA. Per questo la Gilda degli Insegnanti continuerà a chiedere alla politica che sia riconosciuta la figura del preside elettivo responsabile della didattica e della sua organizzazione, preside eletto dal Collegio dei Docenti sulla base di un progetto didattico condiviso e sostenuto dalla scuola.



LEGGE 107/2015, LA BUONA SCUOLA, COMMI 95-114, PIANO STRAORDINARIO DI ASSUNZIONI

UN PIANO STRAORDINARIO "ALLUCINANTE"

COME LA GILDA DEGLI INSEGNANTI HA AFFERMATO PIÙ VOLTE, QUESTO PIANO DI ASSUNZIONI NON RISOLVERÀ IL PROBLEMA DEL PRECARIATO NÉ MIGLIORERÀ LA QUALITÀ DEL NOSTRO SISTEMA SCOLASTICO. NON È CERTO CON UNO SPOSTAMENTO COATTO CHE SI RIDARÀ SLANCIO ED ENTUSIASMO AI DOCENTI ITALIANI. IL GOVERNO, E NON SOLO SUL PRECARIATO, HA FATTO LE SUE SCELTE. SE NE ASSUMERÀ LA RESPONSABILITÀ E NE PAGHERÀ LE CONSEGUENZE.

di Antonio Antonazzo

Con la fiducia dell'intero Parlamento e la sfiducia di tutto il mondo della scuola, alla fine la cosiddetta "Buona scuola" è diventata legge dello Stato e, finché non interverranno modifiche legislative, con la legge 107 bisognerà fare i conti.

E' paradossale che a fronte di un cospicuo numero di assunzioni così elevato (circa 100.000) il mondo del precariato abbia risposto con rabbia e indignazione nei confronti del piano di assunzioni proposto dal Governo.

Il motivo di un dissenso così diffuso deriva da una procedura di assunzioni che tratta i docenti precari come semplici numeri senza tener conto che per la maggior parte dei casi, si tratta di persone con famiglia e responsabilità che vincono conseguentemente le loro scelte di vita.

Infatti, il piano straordinario di assunzioni è suddiviso in due fasi ben distinte. Una fase provinciale/regionale per la quale valgono sostanzialmente le vecchie regole (in particolare la ripartizione al 50% dei posti tra le GAE e le graduatorie del concorso ordinario) e una fase nazionale tutta da scoprire e che rischia di sconvolgere la vita di decine di migliaia di precari. Le due fasi in questione possono essere a loro volta suddivise in due sottofasi, ragion per cui nei media si sente parlare di Fase o e Fase A (provinciale/regionale), di Fase B e C (nazionale). La prima fase del piano si è conclusa entro la metà di agosto.

LE FASI

Quella che viene comunemente chiamata Fase o non è direttamente collegabile al piano straordinario di assunzioni in quanto riguarda il turn-over e non necessita di nessun nuovo tipo di finanziamento. Riguarda un contingente di 36.627 posti già approvati dal MEF; questi posti vanno suddivisi tra le graduatorie dei concorsi ordinari (comprese quelle antecedenti al 2012) e le GAE con possibilità di riversamento da una graduatoria all'altra, nel caso una delle due risultasse esaurita. Non sarà possibile però, come avveniva in passato, fare nessun tipo di compensazione tra una classe di concorso e un'altra. **Unica eccezione, ottenuta grazie ad una forte pressione della Gilda, il riversamento da un'area all'altra dei posti di sostegno.**

Per evitare sovrapposizioni con gli utilizzi o con le assegnazioni provvisorie, in un primo momento si è provveduto soltanto all'individuazione dei nominativi cui proporre l'assunzione a tempo indeterminato. La scelta della sede di servizio, è stata spostata verso la fine di agosto, dopo le operazioni di mobilità annuale. In pratica l'amministrazione:

- Ha convocato gli interessati delle varie graduatorie dell'ordinario per la scelta della provincia
- Ha trasmesso ai vari UST i posti residuati da tale operazione
- Gli UST hanno proceduto ad inviare delle mail scorrendo le GAE interessate sulla base del 50% dei posti ai quali verranno aggiunti quelli provenienti da graduatorie del concorso ordinario esaurite.

La Fase A è sostanzialmente simile alla fase o e riguarda quei 10.849 posti disponibili in organico di diritto per i quali è stata necessaria l'approvazione della legge 107 per avere il via libera finanziario. In pratica è un'appendice della FASE o con due differenze sostanziali: le graduatorie dei concorsi ordinari precedenti il 2012, cessano di avere validità e chi è già stato assunto a tempo indeterminato non ha diritto a partecipare a nessuna delle fasi del piano straordinario di assunzioni. La procedura è sostanzialmente simile a quella della fase o e, anche in questa fase, è possibile riversare i posti da una graduatoria all'altra e tutto avviene senza la scelta della sede di servizio fissata ad agosto.

La tempistica prevista per la FASE A è tale che, entro il 14 di agosto ogni USR dovrà avere inviato un prospetto dettagliato con l'indicazione dei posti in organico di diritto non assegnati, per mancanza di candidati presenti in graduatoria, nella fase provinciale/regionale.

La partecipazione alla fase nazionale è facoltativa ed è attuata a seguito di una domanda specifica (inoltrata esclusivamente per via telematica) entro il 14 agosto. In questa domanda, gli interessati, avranno: elencato in ordine di preferenza



tutte le province d'Italia, scelto la graduatoria di partecipazione (GAE/ordinario 2012) e la tipologia di posti (sostegno/comune).

Nelle Fasi nazionali B e C – e questa è una novità assoluta – hanno precedenza assoluta coloro che sono inseriti, senza distinzione tra idonei e vincitori, in una qualsiasi graduatoria relativa ad un concorso ordinario del 2012.

La Fase B dovrebbe riguardare solo poche migliaia di posti in quanto si tratta di andare ad assegnare quei posti rimasti liberi in organico di diritto che non sono stati assegnati nella fase provinciale/regionale. Sulla base dell'incrocio delle varie graduatorie, a cominciare da quelle dell'ordinario, del punteggio e dell'ordine di preferenza tra province indicato nella domanda, si verrà nominati in ruolo entro il 15 settembre e bisognerà prendere servizio sul posto individuato.

Per la FASE C, occorrerà aspettare un paio di mesi e le nomine saranno solo giuridiche. **Entro ottobre, infatti, le singole scuole dovranno proporre le modalità di utilizzo delle risorse previste dall'organico dell'autonomia. Solo dopo infatti sarà possibile capire quali saranno le classi di concorso interessate.**

In pratica per la FASE C si prevede la seguente tempistica:

- Dopo il 15 settembre l'USR darà indicazione alle singole scuole di quante risorse aggiuntive potranno contare nell'a.s. 2016/17.
- Sulla base di ciò, le scuole, entro il 31 ottobre 2015, dovranno elaborare un POF con l'indicazione di come intendono usare le risorse aggiuntive assegnate e inviarlo agli USR
- Gli USR, verificata la compatibilità, elaboreranno i dati ricevuti e li invieranno al MIUR.
- Sulla base di questi dati, il MIUR provvederà a scorrere le graduatorie nazionali, divise per province, e all'assunzione giuridica degli interessati. **Tali operazioni dovrebbero concludersi entro dicembre 2015.**

Tutto bene quindi? Assolutamente no. **Le modalità e la tempistica previste per le fasi B e C sono tali da provocare una girandola di spostamenti di docenti su e giù per la penisola,** Inoltre dare la precedenza a tutti coloro che sono in una graduatoria dei concorsi del 2012, significa modificare radicalmente le aspettative di docenti che solo lo scorso anno avevano scelto di andare a vivere in una provincia pensando che, almeno per tre anni, avrebbero avuto un posto di lavoro garantito. Così facendo, è molto probabile che il primo della GAE provinciale, si ritrovi decimo o quindicesimo e quindi tagliato fuori dal piano di assunzioni.

Senza contare poi che la diversa tempistica tra la fase B e la fase C potrebbe dare adito a situazioni assurde e incresciose. Potrebbe capitare, ad esempio, che un docente inserito in una GAE di una certa provincia, sia chiamato ad accettare una nomina, seppur solo giuridica, in una provincia diversa durante la fase B del piano straordinario. Successivamente, è facile ipotizzare che possa accadere che durante la fase C del piano, si venga a formare un posto nella classe di concorso del do-

LEGGE 107/2015, LA BUONA SCUOLA, COMMI 95-114, PIANO STRAORDINARIO DI ASSUNZIONI

cente sopra menzionato che, sicuramente, avrebbe preferito aspettare qualche mese pur di rimanere nella sua casa con la sua famiglia.

Questo piano rischia quindi di rappresentare un incubo per molti precari che si trovano a dirimere un dilemma amletico molto delicato: fare domanda e rischiare di dover andarmene chissà dove o non farla e rischiare di perdere un treno? Questa è la domanda dell'estate 2015.

La domanda per la partecipazione alla fase nazionale è facoltativa. Chi decidesse di non farla, non partecipa al piano straordinario di assunzioni, ma rimarrebbe nelle GAE in cui è inserito e il prossimo anno potrebbe, secondo il comma 109 della legge appena approvata, concorrere al 50% dei posti a disposizione per le assunzioni a tempo indeterminato previste per l'anno scolastico 2016/17.

Molti precari sarebbero propensi a fare questo tipo di scelta, ed esistono molti appelli in tal senso diffusi sui social network. La paura però che frena molti di loro deriva dal timore che il Governo cambi ulteriormente le carte in tavola in corso d'opera e si decida a sopprimere tutte le GAE che residueranno dopo il piano straordinario. Chi invece si deciderà a compilare la domanda on - line, nel caso in cui dovesse essere individuato per una nomina, avrà dieci giorni di tempo per accettare o rifiutare la nomina. In caso di rifiuto, secondo una FAQ scritta dal MIUR, verrà cancellato da tutte le graduatorie con conseguenze nefaste per il proprio futuro lavorativo.

E' vero che la Fase C prevede nomine solo giuridiche e quindi, chi dovesse ricevere una nomina in tale fase, non dovrà necessariamente prendere servizio subito, ma lo dovrà fare il prossimo anno scolastico.

Il comma 108 della legge 107 prevede infatti che, dopo un piano di assunzioni straordinario, l'anno prossimo ci sia anche un piano di mobilità straordinaria che riguarderà, in prima battuta tutti coloro che sono passati di ruolo entro l'anno scolastico 2014/15, (anche in deroga al vincolo di permanenza triennale) ed in seguito i destinatari del piano di assunzione straordinario.

I dettagli e le modalità di questo piano straordinario di mobilità non sono ancora

chiari e ben delineati, ma, leggendo alla lettera il comma in questione, potrebbe benissimo capitare che la provincia individuata in fase C in corso d'anno, possa non coincidere con quella di effettiva presa di servizio il prossimo settembre 2016. In conclusione, come la GILDA ha affermato più volte, questo piano di assunzioni non risolverà il problema del precariato né migliorerà la qualità del nostro sistema scolastico. Non è certo con uno spostamento coatto che si ridarà slancio ed entusiasmo ai docenti italiani. Senza contare poi che è facile prevedere che tutti gli esclusi (E SONO TANTI) cercheranno di far valere i loro diritti davanti ad un giudice con strascichi che dureranno anni e anni.

Il problema del precariato non può essere risolto con un tocco di bacchetta magica. Anni e anni di abuso dei contratti a termine necessitano di un piano straordinario pluriennale in grado di assorbire, in loco, tutti quei docenti che hanno investito parte della loro vita nel mondo della scuola.

Ciò è possibile anche perché nei prossimi anni, i numeri ci dicono che andranno in pensione decine di migliaia di docenti liberando posti a sufficienza anche per tutti coloro che saranno esclusi (GAE e graduatorie di istituto).

Sarebbe bastato prevedere la copertura dei posti in organico funzionale con una fase provinciale/regionale da attuare per i prossimi due anni e la soluzione sarebbe arrivata indolore e automatica.

Il Governo, e non solo sul precariato, ha fatto altre scelte. Se ne assumerà la responsabilità e ne pagherà le conseguenze.

Assunzione dei precari nella scuola: il vaso di Pandora!

DALLE PRIME DISPOSIZIONI CONFUSE E CONFUSIONARIE PER APPLICARE QUESTA LEGGE STA EMERGENDO UN ASPETTO ALQUANTO INQUIETANTE. E' UNA LEGGE CONTRO LE DONNE E SOPRATTUTTO CONTRO QUELLE MERIDIONALI.

di Raffaele Salomone Megna

Che la riforma della scuola del Governo " Renzi " sia vituperabile, per il tipo di società autoritaria che sottende, lo abbiamo detto in più occasioni. Che distruggerà la scuola statale e con essa le residue speranze dei nostri giovani, anche questo lo abbiamo evidenziato più volte.

Ma in questi giorni, dalle prime disposizioni per applicarla, confuse e confusionarie, sta emergendo un altro aspetto altrettanto inquietante. E' una legge contro le donne e soprattutto contro quelle meridionali.

Da uomo del sud dico che le nostre donne non sono solamente *l'altra metà del cielo*, vale a dire compagne, mogli, madri, figlie e sorelle, ma molto, molto di più.

Dalle nostre parti sostituiscono lo stato sociale che ormai, grazie alle riforme europee, è quasi completamente distrutto. Assistono, ad esempio, gli anziani, i disabili, gli infermi, cosa che in uno stato civile fanno le strutture a tal uopo create, ma che nel meridione d'Italia semplicemente non esistono o se esistevano sono state vittime del patto di stabilità.

Le donne sono il collante della società meridionale e



sono anche le colonne portanti della scuola italiana tutta, per numero e per professionalità.

Faccio queste affermazioni, poiché vivo lo sgomento e lo smarrimento di tante nostre colleghe.

Come di Teresa, ad esempio. Tre concorsi a cattedra superati, il titolo di sostegno, tutti i master possibili conseguiti e venticinque anni di precariato alle spalle, ben posizionata in diverse discipline delle GaE di Benevento e prima in graduatoria per ADO2.

Orbene, a Benevento, la fase o e la fase A della legge ha destinato numeri risibili alle assunzioni, per cui Teresa, e con lei tante altre docenti, dovrà partecipare alla roulette della fase nazionale.

Sicuramente lascerà la propria famiglia con tutto quello che ne consegue (ulteriore diminuzione del reddito e tanti risvolti organizzativi non facilmente risolvibili cosa che non aveva potuto fare nei venticin-

GILDA
TV GUARDA I VIDEO SU
WWW.GILDATV.IT

PILLOLE DI MALA SCUOLA

La Gilda degli Insegnanti di Cuneo con la collaborazione attoriale e registica del Piccolo Teatro di Bra e del Teatro delle dieci di Torino, ha realizzato una serie di video nei quali si evidenziano in maniera ironica le storture ed i rischi contenuti nella legge 107 sulla scuola. Si tratta di vere e proprie "pillole di mala scuola" che vi invitiamo ad andare a vedere sul sito www.gildatv.it e a condividerle con i vostri amici e colleghi.

que anni precedenti per i motivi di cui sopra e che dovrà ora, invece, necessariamente fare, malgrado le condizioni ostative restino ancora tutte.

E quelle nostre colleghe che saranno costrette perfino a rinunciare "oborto collo" al tanto agognato posto? La nostra collettività si impoverirà ulteriormente, così come la scuola che perderà docenti particolarmente esperti e preparati.

Tutto questo a causa di una legge che, in realtà, con la buona scuola ha ben poco a che vedere, ma che è stato un *pactum sceleris* con i vertici della UE e della nostrana CONFINDUSTRIA.

Una schiera di politici ignavi non hanno avuto il coraggio di dire no ed hanno votato questa legge infame e per di più intrisa di misoginia.

A costoro auguro di avere una lunga vita, affinché abbiamo tutto il tempo per pentirsi del male arrecato alla nostra patria, ai nostri giovani ed alle nostre donne.

Li conosciamo tutti per nome e cognome ed abbiamo per certo che il giudizio della storia sarà impietoso nei loro confronti, così come il nostro da elettori.



TEATRO DELLE IDEE

L'ETICA DELL'INATTUALITÀ DI GIULIO FERRONI

La scuola è impossibile senza vitalità culturale, senza passione, senza bellezza e armonia

ANCORA UNA VOLTA GIULIO FERRONI, IN UN TESTO PREGEVOLE, SMONTA L'APPARATO DELLA MODERNITÀ DI UNA SCUOLA ORMAI SUBALTERNA AI MODELLI DELL'ECONOMIA.

di Renza Bertuzzi

Sono passati quasi vent'anni da "La scuola sospesa", il testo di Giulio Ferroni, che, insieme con "Segmenti e bastoncini" di Lucio Russo, rappresentò una boccata d'aria, una luce che fendeva il perverso cammino verso cui politiche (ahinoi di centro-sinistra!) avevano indirizzato la scuola. Furono testi molto letti e molto apprezzati dai docenti e da tanta società civile che si occupava - allora in maniera argomentata e partecipata - di quella pericolosa inversione di tendenza verso una scuola facile e allegra in cui intrattenere, e non educare al pensiero critico, le nuove generazioni.

Da vent'anni a questa parte le Cassandre, che vedevano nel presente, non furono ascoltate. La scuola è precipitata come una valanga, ed è diventata un altro da sé (da ciò che la Costituzione ha deliberato che sia); un oggetto mercantile, non solo inutile ma forse anche dannoso. *La Buona Scuola*.

Da vent'anni a questa parte è subentrata in tanti docenti una sorta di grande amarezza (interrotta, per fortuna, dalle vitali reazioni dei moltissimi insegnanti alla sedicente *Buona Scuola*, approvata, con voto di fiducia nel luglio di quest'anno) e in molti intellettuali l'abbandono della riflessione critica sul tema.

Non così, Giulio Ferroni, che, con inesausta volontà e con un rigore capillare ed esaustivo, riprende a mano il tema e lo seziona e lo analizza con la precisione di un anatomo-patologo e con lo scrupolo dello storico della Letteratura che nessun particolare tralascia per raffigurare criticamente l'oggetto della ricerca. (Non a caso, il testo di Giulio Ferroni, *La scuola impossibile*, Salerno Editrice è pubblicato nella collana Aculei). E' impossibile - egli ci dice - una scuola "senza vitalità culturale, senza passione, senza bellezza e armonia", (pag. 107). La scuola sotto i nostri occhi.

Ma qual è stato il cammino che ci ha portato fin qui? Ferroni lo percorre tutto, partendo dall'oggi e dai suoi aspetti più vistosi e bizzarri, come la ricorrenza delle occupazioni delle scuole da parte degli studenti; l'abitudine alle gite scolastiche, vuote e insulse abitudini; o le visioni di film di contenuto culturale, senza preventiva preparazione di analisi e di studio (come è accaduto

con il film di Martone su Leopardi, a cui hanno assistito, organizzati dalla scuola, torme di studenti per i quali Leopardi non era ancora materia di studio). Poi, a ritroso, ricalca la storia iniziata con le riforme di Berlinguer, quindi l'ideologia berlusconiana delle *tre I* e infine quella renziana della *Buona scuola*. Di questa scuola impossibile, l'autore disamina in modo particolare quei temi che si potrebbe dire vanno per la maggiore: il predominio delle competenze sulle discipline; il trionfo della rete; l'esaltazione della scuola @2.0. e l'enfasi di una pedagogia che invita ad andare incontro all'orizzonte mentale degli studenti.

Così ci conferma e ci conforta: "resta comunque il fatto che in ogni processo educativo è essenziale il rapporto con dei contenuti, con la loro alterità e resistenza: e che i contenuti scaturiscono dal corpo delle discipline che si è andato faticosamente costruendo ed elaborando nel corso dei secoli" (pag.55);

"non è pensabile scansare totalmente quel rilievo dell'impegno del controllo di sé, dell'adattamento alla realtà su cui così insisteva Antonio Gramsci", (pag. 54); "non si può offrire ai giovani l'illusione che le risultanze del sapere e dell'esperienza siano raggiungibili e mutuabili facilmente solo perché si possono trovare lì nella rete, acquisire e combinare con qualche clic..." (pag.55).

E sulla ambiguità pericolosa della rete, Ferroni si sofferma analiticamente, sottolineando come il pensiero "rapido ed efficiente, ma per forza di cose schematico e non problematico, finisce per seguire il modello imperante della pubblicità; la politica e la comunicazione ufficiale evitano sempre più la problematicità, la riflessione critica, la proiezione sul lungo periodo ma tendono all'effetto immediato..." (pag. 67). Senza tralasciare gli effetti sulla mente (che la ricerca neurologica ha identificato) né i meccanismi economici che dominano il complesso della rete. C'è, nel certosino smontare con precisione e dimostrazione l'apparato della modernità di un altro *secol superbo e sciocco*, una sorta di etica dell'inattualità, il dovere morale di non tacere né tralasciare, nel discorso pubblico, nulla, anche se molto sembra ormai perduto.

Così, Ferroni, terminata la *pars destruens*, si dedica la quella *costruens*, ricchissima di stimoli, di proposte nel tracciare la

scuola di cui abbiamo bisogno. Una scuola che richiede "forme di coscienza e di resistenza, capacità critiche e problematiche che non possono essere garantite da una scuola alleggerita, pensata come un ambiente di piacevoli intrecci multimediali, trasformata in una succursale dei vari social network, nutrita di competenze tutte proiettate sul presente degli schermi tecnologici. Sganziata dalla memoria e dalla continuità della storia. C'è bisogno di una scuola "forte" [...]" (pag. 78).

Tra le tante indicazioni, scegliamo di sottolineare per il suo valore civile e democratico, l'esortazione a ritrovare la ricchezza della lingua, la proprietà lessicale, la misura logica dei suoi procedimenti, il suo valore di scambio civile [...] e a ripristinare la forma dell'argomentazione, base della democrazia. (Pag. 81) Il discorso che non twitta, che non toglie la parola, che non aggredisce, che non esprime verità, ma opinioni.

Il discorso che sa ascoltare e produrre i motivi a favore e contro un argomento e sa dimostrare con la ragione e non con le viscere il proprio pensiero. L'argomentazione sostituita ormai, nel discorso politico e pubblicitario, dall'invettiva che assale e non dà spazio agli interlocutori e che, dunque, genera violenza.

Giunti al termine di questo prezioso testo sulla scuola, si apre l'usato dubbio del *che fare?* Ferroni conclude con un inquietante apologo sulla figura di S. Cassiano, maestro di grammatica, martirizzato ad Imola, all'inizio del IV secolo. Odiato dagli allievi per la sua severità, fu condannato dal pretore ad essere ucciso da loro stessi che rabbiosamente lo colpirono con le loro tavolette (tablet...) di scrittura.

E' questo il destino della scuola? L'autore lascia il discorso aperto, suggerendo, a lenimento, anche una frase di Goethe "Da qui comincia la novella storia". Allora, interpretiamo noi con grande libertà, non c'è scampo: per non diventare tanti S. Cassiano non ci resta, come insegnanti, che diventare protagonisti e attori di una *novella storia* della scuola. E forse in questo ultimo anno i docenti hanno dimostrato che un'altra storia è ancora possibile.

GIULIO FERRONI,
LA SCUOLA IMPOSSIBILE,
SALERNO EDITRICE



Scuola senz'anima

"LA SCUOLA, INFATTI, È CIÒ CHE DOPO UN PAIO DI DECENNI SARÀ IL PAESE" ERNESTO GALLI DELLA LOGGIA.

"EPPURE È NELLA STRUTTURA PUBBLICA DEL SISTEMA SCOLASTICO A TUTTI I LIVELLI CHE RISIÈDE LA DIFESA DELLA DEMOCRAZIA ITALIANA DAI PERICOLI CHE LA ASSEDIANO". ADRIANO PROSPERI.



di Renza Bertuzzi

La Legge 107/2015 presenta molti aspetti pericolosi di cui si è già parlato in questo numero del giornale, tuttavia, come hanno notato - inascoltati - diversi intellettuali l'elemento più preoccupante di tutto il programma della *Buona scuola* è la **mancanza di un progetto culturale**. A quale scuola, istituzione della Repubblica, si sta pensando? A quali assi culturali si intende far riferimento nella costruzione di un'identità delle nuove generazioni? Su quali valori si vuole puntare?"

"La buona scuola non è solo quella degli edifici che non cascano a pezzi. [...] La buona scuola è innanzi tutto un'idea. Un'idea forte di partenza circa ciò a cui la scuola deve servire: cioè del tipo di cittadino - e vorrei dire di più, di persona - che si vuole formare, e dunque del Paese che si vuole così contribuire a costruire.

In questo senso, [...] ogni decisione non di routine in merito alla scuola è la decisione più politica che ci sia. È il cuore della politica. Né è il caso di avere paura delle parole: fatta salva l'in-

violabilità delle coscienze negli ambiti in cui è materia di coscienza, la collettività ha ben il diritto di rivendicare per il tramite della politica una funzione educativa.

La scuola - è giunto il momento di ribadirlo - o è un progetto politico nel senso più alto del termine, o non è. Solo a questa condizione essa è ciò che deve essere: non solo un luogo in cui si apprendono nozioni, bensì dove intorno ad alcuni orientamenti culturali di base si formano dei caratteri, delle personalità; dove si costruisce un atteggiamento complessivo nei confronti del mondo, che attraverso il prisma di una miriade di soggettività costituirà poi il volto futuro della società.

La scuola, infatti, è ciò che dopo un paio di decenni sarà il Paese: non il suo Prodotto interno lordo, il suo mercato del lavoro: o meglio, anche queste cose ma soprattutto i suoi valori, la sua antropologia, il suo ordito morale, la sua tenuta". Così **Ernesto Galli della Loggia**, nel Corriere della Sera, 8 marzo 2015. *La scuola cattiva* è questa.

A cui ha fatto seguito **Adriano Prospero**, in "Repubblica" del 19 maggio 2015, *La riforma della*

INTERVISTA CON GIULIO FERRONI

La Buona Scuola?

Un meccanismo burocratico, che tende a proiettare nel mondo della scuola tutti i luoghi comuni che dominano la cultura dei media e i modelli del neoliberalismo televisivo e informatico.

di Renza Bertuzzi

Professore, la sua scuola impossibile ("senza vitalità culturale, senza passione, senza bellezza e armonia") assomiglia molto a quella "Buona Scuola" divenuta Legge 107/2015. E' così?

Purtroppo la cosiddetta "Buona Scuola" si presenta come un meccanismo burocratico, che tende a proiettare nel mondo della scuola tutti i luoghi comuni che dominano la cultura dei media, i modelli del neoliberalismo televisivo e informatico, i famosi tre i di Berlusconi, prima sbeffeggiati e poi assunti in proprio da un centrosinistra che non è più tale. In questa situazione il modello di scuola che oggi sarebbe veramente necessario è diventato davvero "impossibile".

Tra una scuola sospesa (e quindi ancora potenzialmente in bilico) del 1997 e una scuola impossibile del 2015 che cosa è successo?

Nel 1997 si poteva pensare ancora a qualche possibilità di adeguato rilancio della scuola, di una qualche resistenza agli illusori modelli pedagogici che venivano propinati da Berlinguer e dai suoi consiglieri, mentre si poteva pensare ad uno sviluppo progressivo dell'intero orizzonte sociale. Poi gli anni successivi hanno visto tutta una serie di crisi e di lacerazioni, a cui non c'è stata nessuna risposta, e tanto meno nella politica scolastica: ci si muove soltanto verso un adeguamento della scuola ai modelli di un'economia e di una comunicazione che stanno portando il mondo al disastro.

C'è un'etica dell'inattualità in questo suo testo perfetto e doloroso insieme che non tace nulla di ciò che è e di ciò che dovrebbe essere. Quale spirito l'ha convinta ad affrontare di nuovo un tema (forse ormai) perduto?

Assistendo a progetti e iniziative politiche del quasi ventennio trascorso, avevo quasi deciso di non occuparmi più direttamente della scuola: ma poi di fronte a questa "Buona scuola", vedendo che ormai il discorso sulla scuola è diventato del tutto subalterno ai modelli dell'economia, ho sentito il bisogno di tornarci ancora, al-

meno per difendere un'idea di scuola che appare inattuale, ma che, di fronte ai pericoli che incombono sulla nostra società e sullo stesso equilibrio mentale delle giovani generazioni, mi sembra sempre più necessaria. Quali sarebbero, secondo lei, i primi interventi immediati che potrebbero rappresentare l'inizio di un'inversione di tendenza per un rinnovamento di questa istituzione?

Credo che in primo luogo andrebbe rilanciato il valore e il prestigio culturale dell'istituzione scolastica e di quanti ci lavorano: i professori prima di ogni altra cosa. E con i professori i luoghi fisici, gli spazi di docenti e studenti, spazi moderni, efficienti, anche severi, che si presentino come "diversi" dalle correnti forme della comunicazione quotidiana. E poi ritrovare il valore delle materie di base, dei loro fondamentali istituzionali, dell'impegno ad affrontarne l'alterità, la consistenza e la resistenza: scuola come lavoro mentale, incontro con ciò che ai giovani è ancora ignoto, non riproduzione delle forme di comunicazione già correnti nella vita quotidiana.

Il suo testo termina con un apologo in due parti: una, il riferimento a S. Cassiano, maestro di grammatica troppo severo ucciso, per sentenza del pretore, dai suoi allievi e l'altra il richiamo a Goethe: "Da qui comincia la novella storia". A chi potremmo rivolgerlo in prima istanza?

Ammetto che è un finale un po' pessimistico, ma non senza qualche ambiguità: la citazione di Goethe è ripresa da una nota di Sciascia su certo degrado che sembra preparare una novella storia molto rovinosa, quasi una prossima fine della scuola. Ma sotto il pessimismo c'è anche la speranza che non tutto sia perduto e che quella novella storia non sia poi così cattiva come temiamo. Possono accadere cose imprevedibili, che impongano prospettive diverse da quelle che oggi sembrano vincenti: che facciano risaltare la necessità di muoversi in altre direzioni, che rendano possibile la scuola oggi impossibile. Ma perché ciò accada bisogna continuare a credere nella scuola e nel lavoro dei docenti.



GIULIO FERRONI è storico della letteratura, critico letterario, scrittore. Dal 1982 al 2013 ha insegnato Letteratura italiana alla «Sapienza» di Roma. "A Ferroni si devono saggi che spaziano da Machiavelli al Novecento, dall'Aretino ai contemporanei, dall'analisi del comico a una Storia della letteratura italiana; saggi che colgono nei testi, con grande acutezza, il volto del mondo e del suo divenire, il rapporto dell'opera e del suo linguaggio con le trasformazioni del costume, dei valori, della politica, della tecnologia" (Claudio Magris). Tra le sue opere, la *Storia della letteratura italiana* in 4 volumi, *Dopo la fine. Sulla condizione postuma della letteratura; La scuola sospesa* editi da Einaudi; *La scena intellettuale. Tipi italiani, Passioni del Novecento e Machiavelli, o dell'incertezza* pubblicati da Donzelli. *Scritture a perdere* (Laterza, 2010), *Gli ultimi poeti. Giovanni Giudici e Andrea Zanzotto* (Il Saggiatore, 2013). Per la Salerno Editrice ha pubblicato, nel 2008, Ariosto, vincitore del premio «De Sanctis» 2009.

scuola e il segno della sconfitta

[...] Si è perduta l'idea della funzione comune di tutto l'insieme della scuola pubblica. [...] Eppure è nella struttura pubblica del sistema scolastico a tutti i livelli che risiede la difesa della democrazia italiana dai pericoli che la assediano. Chi si straccia le vesti davanti alla fine del bicameralismo dovrebbe farlo assai più davanti al percorso liquidatorio della scuola pubblica: un percorso da tempo avviato da una classe politica spesso penosamente incolta, selezionata con le liste bloccate, incapace di rispettare l'unica categoria insieme alla magistratura che eserciti la sua professione dopo avere studiato a lungo e dopo essersi sottoposta a pubblici concorsi. Senza una scuola dello Stato italiano che garantisca a tutti i cittadini la stessa qualità di offerta educativa, senza docenti selezionati in università statali di pari dignità e livello, senza concorsi pubblici, è difficile sperare che rinasca quell'unica condizione fondamentale perché l'incontro tra professore e allievo torni a essere quello giusto: la passione del docente per quello che fa. Non si dimentichi che la scuola ha creato la lingua degli italiani e con la lingua la letteratura ben prima che se ne occupassero il cinema e la televisione.

È nella scuola che i diritti astrattamente descritti nella Costituzione diventano esercizio quotidiano, materia primaria di confronto e di palestra civile nel rapporto tra culture, religioni, questioni di colore e di sesso. Così è sempre stato. Alla creazione di questa scuola si sono dedicati i maggiori ingegni dell'Italia risorgimentale. Se gli italiani non sono più il "volgo disperso" descritto da Manzoni, se la Recanati di Leopardi non è più un "borgo selvaggio" ma ha uno splendido Liceo dove anche gli ultimi nipoti dello zappatore e della "donzella" possono studiare, è per merito di un percorso faticoso ma fondamentale di costruzione di una buona scuola. O vogliamo tornare alle biblioteche e ai soldi di famiglia, ai precettori privati e ai collegi per i più fortunati lasciando gli altri a incanaglirsi nelle scuole e nelle università di serie B?

Il cosiddetto progetto culturale è un elenco della spesa frammentato e pericoloso: basti citare il tema dello studio della Storia dell'arte divenuto "potenziamento delle competenze nella pratica (?) e nella cultura musicali, nell'arte e nella storia dell'arte" senza nominare l'art. 9 della Costituzione italiana. Senza accennare all'importanza storica e identitaria del nostro patrimonio artistico. O lo sviluppo delle competenze digitali degli studenti, senza nulla dire sul fatto che il capitale che Google e Facebook accumulano e moltiplicano sono le centinaia di scelte che noi, ogni giorno, operiamo sul web, fino a costituire un profilo che è una guida sicura e fruttuosa per la pubblicità.

Non basta. Il punto nevralgico di tutto l'impianto è la frantumazione del sistema nazionale e statale dell'istruzione, parcellizzato nelle scuole-monadi. I piani triennali, elaborati localmente, rischiano di aprire la strada alle concentrazioni (ideologiche? religiose?) di famiglie e studenti. La libertà nella scuola, elemento fondamentale dell'istruzione pubblica verrà sostituita dalle libertà della scuola, caratteristica storica dell'istruzione privata. Con il rischio di differenziare la fisionomia di una cultura in cui dovrebbero riconoscersi i cittadini di un Paese.

Da ciò, la cancellazione dell'idea repubblicana di scuola, come strumento di miglioramento della Repubblica attraverso la formazione delle nuove generazioni. Un'idea della nostra Costituzione. Il tutto inserito nell'idea liberista di una scuola non più istituzione dello stato ma ancella del territorio che puntualmente si ripresenta da diversi anni, e per ultimo nella PDL 953. Una prospettiva che supera - a nostro avviso - i limiti che la Costituzione tuttora vigente impone all'Autonomia e alla concezione della scuola. Oltre a collocarsi fuori dai principi costituzionali, questo modello appare decisamente pericoloso: il mito del territorio viene innalzato a valore senza limiti, mentre sappiamo tutti che cosa sia, in Italia, il territorio, luogo da correggere e da modificare piuttosto che da assecondare.

LEGGE 107/2015, ART.1, COMMI 126-130, VALORIZZAZIONE DEL MERITO DEL PERSONALE DOCENTE

Alcune considerazioni sul merito e sul demerito nella scuola.

Quello che nessuno dice o ha il coraggio di dire.

DI FATTO SI PREFERISCE CHE SIA LA LOGICA IMPERSONALE DEL MERCATO O PERSONALISSIMA DEL DIRIGENTE-CAPO A DECIDERE MERITO E DEMERITO E NON SI MIRA A RAFFORZARE IL CONCETTO DI RESPONSABILITÀ PROFESSIONALE.

IL DIRIGENTE SCOLASTICO, SULLA BASE DEI CRITERI INDIVIDUATI DAL COMITATO PER LA VALUTAZIONE DEI DOCENTI, [...]ASSEGNA ANNUALMENTE AL PERSONALE DOCENTE UNA SOMMA DEL FONDO DI CUI AL COMMA 126 SULLA BASE DI MOTIVATA VALUTAZIONE. LA SOMMA DI CUI AL COMMA 127, DEFINITA BONUS, È DESTINATA A VALORIZZARE IL MERITO DEL PERSONALE DOCENTE DI RUOLO DELLE ISTITUZIONI SCOLASTICHE DI OGNI ORDINE E GRADO E HA NATURA DI RETRIBUZIONE ACCESSORIA.) LEGGE 107/2015, ART. 1 COMMI 127-128).



di Fabrizio Reberschegg

Da almeno 20 anni si è imposta diffusamente l'ideologia della cosiddetta meritocrazia. Tralasciando gli aspetti critici tecnici ed epistemologici (il potere del merito purtroppo non esiste in nessun sistema sociale esistente..), il concetto di merito è stato utilizzato per costruire una "scienza" con caratteristiche apparentemente oggettive fondata su test, verifiche, relazioni, report, griglie di valutazione, analisi di costi-benefici, ecc. che affida il vero potere ai valutatori, una sorta di aristocrazia tecnocratica che decide, in applicazione degli algoritmi adottati nei processi di valutazione, merito e non merito, buono e cattivo nei sistemi di produzione. A nulla valgono le evidenti storture, gli errori e le aporie nei processi di valutazione "oggettiva". Si pensi solo alle imbarazzanti performance delle società di rating durante la crisi economica attuale e che continuano a dare voti e pagelle alle economie dei paesi del mondo. Esibendo in ciò presunte valutazioni oggettive la cui base è determinata da un'unica visione del sistema economico basata su semplici convenzioni (si veda la centralità del PIL nelle dinamiche del ciclo economico).

Nella scuola italiana il concetto di valorizzazione del merito è entrato nel vocabolario delle riforme con Berlinguer e si è poi evoluto nel tempo dando per scontato che ci siano insegnanti (pochi) bravi da premiare a fronte di una maggioranza di insegnanti mediocri. Da questo assunto sono scaturite svariate proposte su chi dovesse identificare la quota degli insegnanti bravi e meritevoli (il test di Berlinguer, l'uso dei test Invalsi, le funzioni accessorie affidate ai docenti, il parere dell'utenza, ecc.ecc.).

La riforma della scuola di Renzi cerca apparentemente di proporre soluzioni che rappresentano la sintesi delle varie ipotesi di valorizzazione del "merito" succedutesi negli ultimi anni, i cui paladini sono stati i fratelli Ichino, Abravanel, Trelle, la Confindustria e altri enti portatori di visioni aziendaliste e tecnocratiche del "servizio" scolastico e della società nel suo insieme. Ma, appunto, solo di apparenza, si tratta perché si lascia di fatto alla valutazione soggettiva del dirigente stabilire chi saranno i migliori da premiare. La discrezionalità dirigenziale dovrebbe avere il solo limite dell'applicazione di "criteri" stabiliti dal neocostituito comitato di valutazione del quale faranno parte due genitori nelle scuole del primo ciclo e un genitore e uno studente nella secondaria di secondo grado. È evidente che anche in questo modo la definizione dei criteri avrà caratteristiche soggettive e legate al contesto e alla "reputazione".

Ma ancor più grave del premio monetario ai migliori è il principio contenuto della legge 107/15 per il quale è il dirigente a scegliere i "suoi" docenti attingendo dall'ambito territoriale. In prima applicazione la scelta ha per oggetto i neo immessi in ruolo nell'organico di potenziamento, ma poi il principio sarà applicato a tutti coloro che domanderanno trasferimento (non più su scuola, ma su ambito). È ovvio che il principio della chiamata diretta diventerà nel futuro, soprattutto in fase di sostituzione delle decine di migliaia di docenti che andranno in pensione nei prossimi dieci anni, elemento caratterizzante della qualità dell'offerta formativa. In concreto il dirigente potrà evitare di assumere i docenti che a suo avviso (sulla base dei soliti curricula e dei soliti piani dell'offerta formativa di cui il dirigente diventa attore principale) non sono compatibili con la "sua" scuola e con il "suo" progetto didattico o che, anche per situazioni soggettive non garantiscono continuità di lavoro o obbedienza alla direzione (si pensi ai titolari o beneficiari della legge 104, alle insegnanti in periodo di maternità, ai sindacalisti troppo antagonisti, ecc.ecc.). I docenti non richiesti di-

rettamente dai dirigenti resterebbero nell'ambito territoriale e collocati dall'amministrazione nelle scuole di risulta. È fin troppo facile immaginare che si creeranno scuole ghetto nelle lontane periferie della provincia dove saranno collocati i docenti meno richiesti o più scomodi per la felicità dei poveri studenti e del dirigente ivi incaricato. Si costruirà nel giro di pochi anni una sorta di graduatoria tra scuole di livello diversificato privando la totalità degli studenti del diritto di avere in ogni contesto una scuola statale pubblica di qualità. Tale visione è alla base del definitivo processo di destrutturazione della scuola statale verso una palese privatizzazione del "servizio".

Il tutto per evitare di affrontare il vero problema: come affrontare e colpire il demerito. Per demerito nell'insegnamento non intendiamo certo il comportamento inaccettabile di chi non rispetta il contratto di lavoro (assenze ingiustificate, ritardi, omissione negli atti obbligatori, ecc.ecc.). In questi casi basta e avanza il decreto Brunetta che prevede nei casi più gravi la sospensione dal servizio e il licenziamento.

Il demerito che è alla base delle considerazioni che portano poi al mito della meritocrazia nell'insegnamento è quello relativo ai pochi docenti che sono in difficoltà nell'attività di insegnamento, che non sono in grado di gestire il rapporto e il dialogo educativo in classe, che dimostrano palese incompetenza nelle discipline insegnate, ecc.

Sappiamo bene che in questi casi l'unico intervento ora possibile è quello di un ispettore tecnico che, verificate burocraticamente le contestazioni in merito alle capacità professionali, al massimo dispone il trasferimento d'ufficio ad altra scuola, spostando il problema senza risolverlo.

La legge 107/2015 non affronta tali questioni. Anzi, quando la Gilda ha espresso le sue proposte sul demerito a partiti e sedicenti esperti del governo, si è trovata di fronte ad un muro di gomma imbarazzante. Manca il coraggio a questo governo come a tutti quelli che l'hanno preceduto di predisporre interventi specifici per affrontare le situazioni che in primis genitori e studenti considerano inaccettabili. La soluzione sarebbe semplice: rafforzare la valutazione professionale esterna mediante un pool formato da ispettori e docenti della materia, un vero e serio comitato di valutazione che può sentire il parere non vincolante delle famiglie e degli studenti e che abbia il potere non tanto di licenziare, ma di proporre/imporre percorsi di formazione per i docenti più fragili dal punto di vista della preparazione disciplinare e pedagogica e, nei casi più eclatanti, il collocamento ad altra mansione nella pubblica amministrazione.

È interesse di tutti i docenti, di tutte le famiglie e di tutti gli studenti che i pochi docenti che non sanno fare il loro mestiere siano esonerati, anche solo temporaneamente, dall'insegnamento attivo. È soprattutto interesse della categoria dei docenti pretendere che tutti i suoi componenti siano in grado di garantire standard professionali di qualità.

La legge 107/2015 risolve il problema in maniera semplicistica evitando di costruire un vero sistema di garanzia della qualità della professione docente che dovrebbe essere sostenuta anche mediante il riconoscimento di un codice deontologico professionale (di cui la Gilda si è già dotata) e di organi di autoverifica e autovalutazione della categoria (Consiglio Superiore della Docenza articolato in ambiti territoriali).

Di fatto si preferisce che sia la logica impersonale del mercato o personalissima del dirigente-capo a decidere e non si mira a rafforzare il concetto di responsabilità professionale. I risultati scolastici delle scuole non d'élite nei paesi anglosassoni sono imbarazzanti. Non crediamo che sia questa la strada da percorrere.

LEGGE 107/2015, ART. 1, COMMI 145-151, SCHOOL BONUS, DETRAIBILITÀ DELLE SPESE SOSTENUTE PER LA FREQUENZA SCOLASTICA.

Dalla scuola istituzione alla scuola quasi-servizio

LA LEGGE 107/2015 INTRODUCENDO SIA IL FINANZIAMENTO PRIVATO DEL SISTEMA SCOLASTICO, SCUOLE PUBBLICHE STATALI E PRIVATE, CHE IL POTERE DEL DIRIGENTE SCOLASTICO DI FORGIARE LA SCUOLA A "SUA IMMAGINE E SOMIGLIANZA", SCEGLIENDOSI ANCHE I DOCENTI, TRASFORMA LA SCUOLA IN UN'AZIENDA E CON TUTTA EVIDENZA CAMBIA IL RUOLO E LA FUNZIONE DELLA SCUOLA PUBBLICA STATALE DA ISTITUZIONE COSTITUZIONALMENTE TUTELATA AD UN QUASI-SERVIZIO DI TIPO PRIVATISTICO.

di Gianluigi Dotti

Nel mese di luglio il Parlamento ed il Governo, che ha posto la fiducia, hanno approvato definitivamente la Legge 107/2015, cosiddetta "Buonascuola", nonostante che per un intero anno tutto il mondo della scuola: docenti, non docenti, studenti e genitori abbia contestato l'impianto della "riforma" sia nelle linee generali sia nei dettagli dei provvedimenti previsti.

Una contestazione tanto estesa e duratura nel tempo che non si è interrotta neppure in estate e per la quale è prevista la ripresa della mobilitazione a settembre si giustifica ed è motivata, oltre che dagli aspetti già esaminati in questo numero del nostro giornale (si veda l'opuscolo della Gilda degli Insegnanti "La buona scuola siamo noi"), principalmente dal fatto che con questa Legge il Governo dia una forte accelerazione alla trasformazione della scuola italiana da istituzione costituzionalmente garantita a quasi-servizio (una scuola azienda). In questo contesto si modifica radicalmente anche la professione docente che diventa genericamente impiegatizia.

Questo processo, che la Gilda degli Insegnanti, fin dalla sua nascita, sta tentando di contrastare, trova sostanza in quella politica favorevole alle scuole private, siano esse parificate o non parificate, iniziata già con Berlinguer e con la Legge 62/2000, cosiddetta di parità. Politica che, però, contrasta con il dettato dell'art. 33 della Costituzione che recita testualmente che "Enti e privati hanno il diritto di istituire scuole ed istituti di educazione, senza oneri per lo Stato". Tuttavia, visto che negli anni passati la semplice politica delle agevolazioni e del finanziamento alle scuole private non ha dato risultati apprezzabili, infatti è evidente la crisi delle scuole private, tanto che anche i dati Ocse e Invalsi sulla qualità degli apprendimenti le collocano ben al di sotto delle scuole statali, la "Buonascuola" introduce alcune norme che consentono il finanziamento privato delle scuole statali e la "privatizzazione della didattica", affi-

dandola al Dirigente scolastico. In pratica si persegue il progetto di privatizzazione delle scuole pubbliche statali.

Per iniziare vediamo la questione delle risorse, che è trattata all'art. 1, commi 145-149, della Legge 107/2015. In questi commi si disciplinano le "erogazioni liberali in denaro" verso tutte le scuole del "sistema nazionale di istruzione", quindi sia le statali che quelle riconosciute ai sensi della 62/2000, fino a 100.000 euro annui sui quali viene riconosciuto un "credito d'imposta pari al 65% delle erogazioni effettuate". **Di fatto tutti coloro che verseranno somme di denaro per le scuole avranno diritto a detrarre dall'imponibile il 65% della somma versata risparmiando sulle tasse da versare allo Stato.**

Le somme di denaro così raccolte saranno iscritte in un apposito fondo nel bilancio del MIUR, il quale le riverserà alle scuole indicate dai "benefattori". Si pone in questo modo la questione della sperequazione tra le diverse realtà scolastiche che dipendono dal contesto socio-economico nel quale sono inserite: chiaro che la scuola del quartiere bene della città avrà più "benefattori" e più generosi di quella del quartiere degradato e povero. **L'unica concessione alla redistribuzione di questi finanziamenti e che il 10% di tutte le somme raccolte saranno assegnate "alle istituzioni scolastiche che risultano destinatarie delle erogazioni liberali in un ammontare inferiore alla media nazionale"**; una sorta di piccolo fondo di perequazione, che riguarderà anche le scuole private, naturalmente.

Si completa l'operazione con il comma 151 che, modificando il D.P.R. 917/1986, prevede la possibilità per il genitore di detrarre le spese per iscrizione dei figli alle università private in misura non superiore alle tasse della statale, mentre per chi ha i figli nelle scuole, statali e private, dall'infanzia alle superiori, le spese per l'iscrizione fino a 400 euro annui per ogni studente.

Che tutto ciò comporti un costo per lo Stato è provato dal comma 150 che prevede anche a quantificarlo.

Questo impianto si conferma con i commi nei quali è nor-



mata la procedura per la stesura del P.O.F. triennale d'istituto (PTOF). La legge 107/2015, all'art. 1, comma 14, modifica il D.P.R. 275/1999 e dispone che gli "indirizzi per le attività della scuola e delle scelte di gestione e di amministrazione" sulla base dei quali elaborare il PTOF siano "definiti dal dirigente scolastico" e non più dal Consiglio d'Istituto.

E questa impostazione si completa ed è rinforzata dal potere che viene dato al Dirigente scolastico (Legge 107/2015, art.1, comma 18) di scegliersi i docenti, proprio sulla base del PTOF, che a sua volta è deciso dal Dirigente.

Il potere del Dirigente scolastico di dettare le linee guida del PTOF, senza che vi siano altre componenti della comunità scolastica coinvolte, prefigura una scuola a "immagine e somiglianza" del Dirigente e delle sue inclinazioni ideologiche.

In questo modo la Legge 107/2015 introducendo il finanziamento privato del sistema scolastico, scuole pubbliche statali e private, e il potere del Dirigente scolastico di forgiare la scuola a "sua immagine e somiglianza", scegliendosi anche i docenti, trasforma la scuola in un'azienda e con tutta evidenza cambia il ruolo e la funzione della scuola pubblica statale da istituzione costituzionalmente tutelata ad un quasi-servizio di tipo privatistico. Con la conseguenza di modificare di fatto anche lo stato giuridico della professione docente impiegatizzandola e mettendo in discussione apertamente la libertà d'insegnamento (sempre tutelata dall'art. 33 della Costituzione).

Questo è il motivo principale per il quale la mobilitazione per la Scuola della Costituzione e contro "Labuonascuola" dovrà riprendere a settembre nelle forme e nei modi che le OQSS stanno preparando.



Il pianto di coccodrillo della scuola cattolica

di Fabrizio Reberschegg

La sentenza 14225/2015 della Cassazione relativa al pagamento dell'IMU alle scuole private ha provocato la solita tempesta in un bicchiere. La Conferenza Episcopale Italiana ha gridato alla sentenza ideologica contro la scuola cattolica e subito il governo si è messo a disposizione per dirimere ogni dubbio sul fatto che le scuole private continueranno a non pagare IMU e TASI (perdita per le casse dello Stato e dei comuni di alcune centinaia di milioni annui). **La Cassazione ha solo ribadito che se la scuola privata ha natura e struttura commerciale come previsto dal codice civile è considerabile soggetto passivo dell'imposta.** Sono casi poco frequenti in cui il fine di lucro non è escluso

nello statuto dell'ente. **La CEI ha dimenticato però di ricordare che un decreto del luglio 2014 del Ministero dell'Economia, sponsorizzato dal sottosegretario MIUR Toccafondi, in applicazione di una norma stabilita dal governo Monti, prevede che per l'esenzione IMU alle scuole paritarie il costo medio per studente sia inferiore a quello sostenuto dallo Stato (inferiore ai 5.739 euro annui per la primaria e ai 6.914 euro per la secondaria).** **Quasi tutte le scuole private hanno in media un costo che si aggirerebbe tra i 2 e i 4 mila euro e quindi non pagano l'IMU.** Ma quello che è incredibile è che lo stesso principio vale per analogia anche per le cliniche private per le quali basta la convenzione con il servizio sanitario nazionale, indipendentemente dalle tariffe. Se tale impostazione

giuridica dovesse essere applicata in tutte le realtà paraimprenditoriali o senza fini di lucro che offrono servizi "pubblici" (si pensi alle cooperative di servizi dei comuni, alle Onlus, ai CAAF, ecc.) sarebbe una vero tracollo per le entrate dello Stato e dei Comuni.

Non si comprende quindi il pianto della CEI che invece dovrebbe invece essere grata per le norme previste dalla legge 107/2015 (La Buona Scuola) che prevede sgravi fiscali per i finanziamenti alla scuola privata e detrazioni fiscali per il pagamento delle rette. **Ma soprattutto non capiamo come mai quasi nessuno si ricordi quello che c'è scritto nel terzo comma dell'art.33 della Costituzione: "Enti e privati hanno il diritto di istituire scuole ed istituti di educazione, senza oneri per lo Stato"**



FINESTRA SUL MONDO E NEL TEMPO

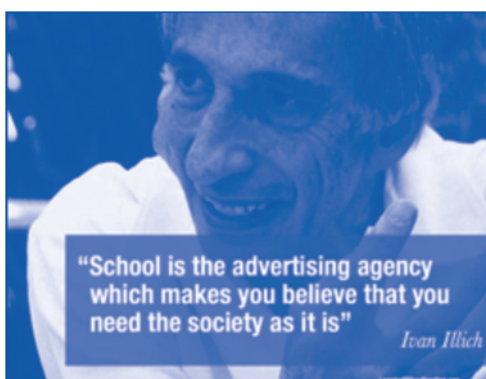
Verso una de-schooling society ovvero come destrutturare la società democratica

SE NON SI FA FUNZIONARE BENE LA SCUOLA ALLORA SI INSINUANO LE FORZE DELLA DESCOLARIZZAZIONE. LO STATO NON SAREBBE PIÙ GARANTE DELLA FORMAZIONE DEGLI INSEGNANTI, DELLE MODALITÀ DEL LORO RECLUTAMENTO, DEI PERCORSI EDUCATIVI E FORMATIVI. IL RISULTATO È EVIDENTE: LA PERDITA DEL CONCETTO DI EGUAGLIANZA DEL CITTADINO NELLE SUE POSSIBILITÀ DI APPRENDIMENTO, L'ANNULLAMENTO DELLA LIBERTÀ DI INSEGNAMENTO COME GIÀ PREVISTA DALLA COSTITUZIONE DELLA REPUBBLICA ROMANA DEL 1849 NONCHÉ DALLA NOSTRA COSTITUZIONE DEL 1948.

di Piero Morpurgo

Il momento è drammatico. Comunque vada, con la "buona scuola" è stato inferto un colpo esiziale sia al sistema dell'istruzione pubblica sia ai principi della contrattazione tra lavoratori e parti sindacali, tra cittadini e istituzioni parlamentari. Ora, prima di analizzare le ragioni storiche di tutto ciò, è bene evidenziare alcune contraddizioni di chi la Scuola la difende. Prendiamo, ad esempio, i vari interventi di Ignazio Visco sul tema dell'*Investire in conoscenza* ove si dice che: "An investment in knowledge pays the best interest scriveva ormai quasi tre secoli fa nel suo celebre Almanacco Benjamin Franklin, uno dei padri fondatori degli Stati Uniti, scienziato, politico, editore. Il rendimento dell'investimento in conoscenza è più alto di quello di ogni altro investimento. È la radice del progresso umano e sociale, la condizione per lo sviluppo economico. Oggi, probabilmente ancor più che in passato". Inoltre si afferma, relativamente alla qualità dell'istruzione, che questi "pur essendo certamente migliorati rispetto a un secolo fa, quando gli storici britannici Bolton King e Thomas Okey¹ osservavano nel loro saggio *Italy Today* che 'l'istruzione è la pagina più cupa della storia sociale italiana', i livelli quantitativi e qualitativi di istruzione formale dei nostri giovani sono in media ancora distanti da quelli degli altri paesi avanzati. Questo è particolarmente grave se si osserva che un paese come l'Italia, povero di risorse materiali e in ritardo su molti fronti non solo economici, dovrebbe mirare a investire nella scuola e nella conoscenza non "sotto" o "sulla" ma "al di sopra" della media degli altri paesi". **Visco che è Governatore della Banca d'Italia, non è certo un esponente del mondo sindacale e sostiene che occorre investire nella Scuola e non destrutturarla** ed è davvero strano che il mondo dell'industria non gli presti credito. **Da parte sindacale tuttavia, oltre al merito del voler difendere la Scuola come organo della Costituzione come delineato da Calamandrei, c'è qualche contraddizione. Tre sono i punti sui quali non c'è chiarezza: 1) la mancata richiesta del ripristino della funzione ispettiva in una sana prospettiva didattica e non repressiva (attualmente abbiamo un ispettore ogni 2000 istituti); 2) una seria riflessione sui metodi didattici effettivamente adottati in una scuola dove si fa prevalentemente lezione a porte chiuse, dove talora si fa il dettato e non si insegna a ragionare e a dubitare (questione che si trascina almeno dal 1912 con la denuncia di Guido Castelnuovo)³; 3) la necessità ineludibile di una riforma degli organi collegiali che, soprattutto dopo il dimensionamento stabilito dall'art. 2.2 del DPR 233/98⁴ ha portato ad un Collegio Docenti elefantico in cui è impossibile garantire il diritto di intervento a tutti e pertanto prevale il principio della ratifica e non quello della discussione cui si accompagna una crescente escrabile disattenzione. A questo proposito trovo che si potrebbe sostituire un Collegio democraticamente inefficace con un 'governing body' elettivo (1 rappresentante ogni 10 docenti con apertura alle altre componenti) in modo tale da superare la dicotomia con il Consiglio di Istituto.**

Se non si fa funzionare bene la scuola allora si insinuano le forze della descolarizzazione. Le riforme napoleoniche e asburgiche che, a partire dal 1800, co-



struirono un sistema piramidale per cui lo Stato controllava sia i programmi sia le modalità di accesso dell'insegnamento verrebbe totalmente destrutturato. **Lo stato non sarebbe più garante della formazione degli insegnanti, delle modalità del loro reclutamento, dei percorsi educativi e formativi.** In luogo dello Stato entrerebbero in gioco: agenzie formative, formatori non autorizzati dallo Stato, associazioni di genitori, enti religiosi, gruppi economici⁵. **Il risultato è evidente: la perdita del concetto di eguaglianza del cittadino nelle sue possibilità di apprendimento, l'annullamento della libertà di insegnamento come già prevista dalla Costituzione della Repubblica Romana del 1849 nonché dalla nostra Costituzione del 1948.** L'idea della descolarizzazione non si lega affatto con quei principi che,

fino al 1962, tendevano ad escludere parte della popolazione dal diritto all'istruzione. Quell'idea difendeva i diritti dei ricchi, ma non metteva in discussione il ruolo dello Stato. **Il concetto nasce nel 1970 con un saggio di Ivan Illich** ove si sostiene come lo Stato "sprechi" i soldi per istruire tutti i cittadini e che la scuola di massa danneggi i più intelligenti e quindi indebolisca lo sviluppo economico. La formazione sarebbe funzionale allo sviluppo economico pertanto deve essere sottratta allo Stato e affidata alle imprese così come la costruzione delle autostrade⁶. **Era il 1970. L'intervento non ebbe gran successo. Oggi tuttavia, a partire almeno dal 2004, l'idea di una società descolarizzata sembra essere affascinante e lo testimoniano i numerosi documenti dell'OCSE⁷.** La descolarizzazione della società comporta inevitabilmente la destrutturazione della democrazia giacché questa si fonda sul principio per cui l'elettore è un cittadino informato e istruito. Si tradisce così la lettera della Costituzione e il pensiero dei costituenti.

P.S. Nel frattempo alcuni "illuminati" stanno facendo viaggiare in Parlamento un progetto di legge che renderebbe impossibile lo sciopero nei servizi pubblici essenziali (sarebbe prima necessario un referendum con il 50% di adesioni dei lavoratori del settore). Immaginate voi cosa accadrebbe nelle scuole controllate dal dirigente-manager!

¹ *Italy Today*, London 1901 <https://archive.org/details/italytoday00okeygoog>

² http://www.corriere.it/cronache/13_settembre_02/scuola-riapre-ispettori-scomparsi_cfbcb2ba-1390-11e3-b6d8-d9e68bde9db1.shtml

³ G. Castelnuovo, *La scuola nei suoi rapporti colla vita e colla Scienza moderna*, <http://www.euclide-scuola.org/files/N.%20081%20Articoli%20pubblicati%20su%20Euclide/Castelnuovo%20Guido%20-%20La%20scuola%20nei%20suoi%20rapporti%20colla%20vita%20e%20colla%20Scienza%20moderna.pdf>

⁴ <http://www.edscuola.it/archivio/norme/decreti/aut2.html>

⁵ P. Morpurgo, E' davvero necessario un sistema che rende sottostruiti?

<http://win.gildavenezia.it/docs/Archivio/2010/dic2010/sottoistruiti.pdf>

⁶ <http://www.preservenet.com/theory/illich/Deschooling/intro.html>

⁷ <http://www.oecd.org/site/schoolingfortomorrowknowledgebase/futurestinking/scenari/38967594.pdf>

<http://www.oecd.org/site/schoolingfortomorrowknowledgebase/futurestinking/scenari/4315689.pdf>

"PROFESSIONE DOCENTE"

Direttore Responsabile: **FRANCO ROSSO**
Responsabile di Redazione: **RENZA BERTUZZI**

Comitato di Redazione:

Vicecaporedattore: **Gianluigi Dotti**.
Antonio Antonazzo, Piero Morpurgo, Fabrizio Reberschegg, Gina Spadaccino.
Hanno collaborato a questo numero: **Anna Maria Bellesia, Raffaele Salomone Megna**
Progetto Grafico: **Davide Corbo**.

Redazione e Amministrazione:

• Sped. in abb. postale art. 2 comma 20/c L. 662/96 Filiale di Roma • Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 257/90 del 24/4/90
• GILDA DEGLI INSEGNANTI - Via Salaria, 44 00198 Roma - Tel. 068845005 - Fax 0684082071
• UNAMS - Viale delle Province, 184 - 00162 Roma
Sito internet: www.gildaprofessionedocente.it - e-mail: pdgildains@teletu.it

ANNO XXV - N. 4 - SETTEMBRE 2015 - Stampa settembre 2015 - ROMANA EDITRICE s.r.l.
San Cesario (RM) Via Dell'Enopolio, 37 - Tel. 06.9570199 - Fax 06.9570599 - e-mail: info@romanaeditrice.it

LA GILDA IN RETE

SITO INTERNET NAZIONALE,
DA CUI SI HA ACCESSO A TUTTI QUELLI PROVINCIALI:
WWW.GILDAINS.IT

GIORNALE PROFESSIONE DOCENTE
WWW.GILDAPROFESSIONEDOCENTE.IT

CENTRO STUDI NAZIONALE
WWW.GILDACENTROSTUDI.IT

GILDA TV
WWW.GILDATV.IT

GILDANEWS:
WWW.GILDATV.IT (EDIZIONE GIORNALIERA)

PART TIME - No a trattamenti sfavorevoli per il docente a part time

I PRINCIPI DA RISPETTARE SONO QUELLI DI NON DISCRIMINAZIONE E PROPORZIONALITÀ. L'EVOLUZIONE NORMATIVA OFFRE OGGI MAGGIORE TUTELA RISPETTO ALLA FASE DI PRIMA APPLICAZIONE. MA RESTANO ALCUNI ASPETTI NON ANCORA DEFINITI CIRCA LA COLLOCAZIONE TEMPORALE DELLE ATTIVITÀ FUNZIONALI ALL'INSEGNAMENTO.

di Anna Maria Bellesia

Nato come strumento di flessibilità e per favorire la conciliazione tra vita lavorativa e vita familiare, il part time cresce in Italia, ma a ritmo più lento che in Europa e riguarda soprattutto le donne. Nel periodo di crisi degli ultimi anni, è spesso una soluzione di ripiego piuttosto che una scelta volontaria. **La tutela normativa è oggi assimilata a quella europea.** Tuttavia, per il personale docente si riscontrano alcuni aspetti applicativi che tutto sommato lo rendono poco desiderabile.

Nella Scuola il part time è entrato con il CCNL del 1995 (articolo 46). È stato disciplinato in sede di "prima applicazione" con la C.M. n. 446 del 1997. Oggi, la norma di riferimento fondamentale è il D.Lgs 25 febbraio 2000, n. 61, e successive modificazioni, attuazione della Direttiva Comunitaria 97/81/CE, che si applica ai rapporti di lavoro di tutte le amministrazioni pubbliche. Il decreto recepisce i principi generali della Direttiva europea: non discriminazione e proporzionalità.

Finora però nella Scuola non c'è stata una applicazione uniforme, né il Ministero si è preoccupato di dare un indirizzo.

Tre sono stati i casi più frequenti di lamenti e contenzioso, determinati dal fatto che il docente a part time si è visto penalizzato e svantaggiato rispetto al lavoratore a tempo pieno:

- il numero delle giornate lavorative per il part time verticale;
- il monte ore delle attività funzionali;
- le attività funzionali collocate in giorni non lavorativi.

VEDIAMO DI ESAMINARE LE TRE SITUAZIONI NELL'ATTUALE CONTESTO NORMATIVO.

• Articolazione oraria: deve essere applicata l'opzione sottoscritta nel Contratto individuale

L'O.M. 22 luglio 1997, n. 446, "in sede di prima applicazione", prevedeva per il personale docente due tipologie: su tutti i giorni lavorativi (tempo parziale orizzontale), ovvero "su non meno di tre giorni alla settimana" (tempo parziale verticale).

Oggi, le tipologie di realizzazione sono quelle descritte nel **CCNL del 2007:** verticale, orizzontale e misto (articolo 39, comma 7). Il Contratto richiama espressamente la norma fondamentale per il part time, che è il **D.Lgs 25 febbraio 2000, n. 61,** attuazione della Direttiva Comunitaria 97/81/CE, norma più recente, di rango superiore, che si applica ai rapporti di lavoro di tutte le amministrazioni pubbliche. Il Decreto stabilisce gli ineludibili principi di non discriminazione e di proporzionalità.

Da ultimo, la **Circolare Funzione Pubblica 30 giugno 2011, n. 9,** detta gli indirizzi applicativi relativamente alla trasformazione del rapporto da tempo pieno a tempo parziale. L'amministrazione è tenuta ad una "valutazione discrezionale" e può rigettare l'istanza nel caso di sussistenza di un pregiudizio alla propria funzionalità. Un eventuale diniego deve essere motivato in modo puntuale sulla base di oggettive circostanze organizzative.

Se la domanda è ritenuta accoglibile, ma con diverse modalità, per "perfezionare l'accordo" è necessaria una nuova manifestazione del consenso da parte del lavoratore interessato. Il Contratto individuale presuppone insomma un **accordo tra le parti** condizionato al rispetto dei principi di correttezza e buona fede. Non è un atto unilaterale del DS.

La ri-negoziazione può rendersi necessaria all'inizio

dell'anno scolastico in relazione alle classi e all'orario costitutivo della cattedra. Ma la tipologia di realizzazione è quella richiesta dal docente: verticale, orizzontale o misto.

Il fondamentale **principio di non discriminazione** vieta qualsiasi trattamento meno favorevole rispetto al lavoratore a tempo pieno comparabile.

• Monte ore delle attività funzionali: è riconosciuta la proporzionalità

Vexata quaestio quella del monte ore delle attività funzionali dovute dal docente a part time.

Le attività funzionali all'insegnamento sono regolate dall'**articolo 29 del CCNL del 2007.**

Il **comma 3, lettera a,** stabilisce quali sono le attività di carattere collegiale riguardanti tutti i docenti "fino a 40 ore annue".

Il **comma 3, alla lettera b,** riguarda i consigli di classe, sempre con un impegno "fino a 40 ore annue".

Il **comma 3, alla lettera c,** riguarda scrutini ed esami. Le controversie interpretative derivano da un passaggio dell'**O.M. 446/1997.** Il comma 7 riconosceva esplicitamente la proporzionalità solo per i consigli di classe, suscitando infinite controversie e richieste di chiarimenti applicativi.

Come già detto però, l'O.M. 446/1997 riguardava la "prima applicazione" del part time. La norma fondamentale è oggi il **D.Lgs 25 febbraio 2000, n. 61,** che stabilisce il **principio di non discriminazione,** col divieto di qualsiasi trattamento meno favorevole rispetto al lavoratore a tempo pieno, e il **principio di proporzionalità.**

Sull'annosa questione si è espresso con chiarezza l'**USR Veneto in una Nota del 13 dicembre 2010,** a firma dell'allora direttore generale Carmela Palumbo, oggi a capo della Direzione generale per gli Ordinamenti scolastici e la Valutazione del Sistema Nazionale di Istruzione. La Nota riconosce il principio di proporzionalità: "si ritiene che la quantità di debito orario cui è tenuto il docente part time dovrà essere determinata in misura proporzionale all'orario stabilito", con riferimento all'articolo 29, comma 3, lettere a) e b) del CCNL vigente, ovvero alle attività sia del Collegio sia dei Consigli di classe.

Di conseguenza, "dovranno essere adottate, dalle Istituzioni scolastiche soluzioni organizzative che consentano al docente part time di partecipare a quelle attività collegiali valutate indispensabili. Il Dirigente Scolastico dovrà quindi fornire al docente part time un calendario individualizzato delle attività funzionali all'insegnamento, ove risulti esplicitato l'ordine di priorità delle sedute, compatibili con il suo orario di servizio e ritenute assolutamente necessarie all'espletamento del servizio medesimo". "Quanto sopra -conclude la Nota- in coerenza con la ratio della norma che presuppone una stretta correlazione tra monte di insegnamento e partecipazione alle attività a carattere collegiale".

Anche la sentenza n.322 del 08/02/2008 del Tribunale di Ferrara assume il principio di proporzionalità nella quantificazione delle attività di carattere collegiale di cui al comma 3, lettera a.

• Attività funzionali in giorni non lavorativi: la questione è aperta

Il docente che sceglie l'opzione del part time verticale articolato in 3 giorni settimanali, ha diritto alla calendarizzazione degli impegni funzionali all'insegnamento nelle stesse giornate lavorative?

Sono due finora i casi noti di controversie condotte davanti al Giudice del Lavoro, conclusi con sentenze che non lasciano spazio alla richiesta che le attività funzionali ricadano nei soli giorni in cui si svolgono le attività di insegnamento.



Del resto, anche il lavoratore a tempo pieno comparabile può avere alcune attività funzionali nel giorno libero. Dunque sembra non esserci "discriminazione". La **sentenza n. 322 del 08/02/2008 del Tribunale di Ferrara** è la prima in ordine di tempo. Il Giudice riconosce che effettivamente esiste in materia "una certa controvertibilità dei criteri in punto di determinazione degli orari". Tuttavia, la partecipazione del docente agli impegni di carattere funzionale "è doverosa, a prescindere dalla circostanza che gli stessi ricadano nelle giornate o nelle ore contrattualmente prescelte per lo svolgimento dell'attività lavorativa". Tanto più che, nello specifico caso, il dirigente aveva calendarizzato tali impegni in modo proporzionato alla quantità di part time pattuito.

Sulla stessa linea si colloca sostanzialmente la **sentenza n. 896 del 17/11/2011 del Giudice del lavoro di Perugia.** Se il dirigente fissa le riunioni nei giorni liberi, non si può parlare di mobbing.

Resta aperto il problema per i docenti che scelgono l'opzione del part time verticale articolato in 3 giorni settimanali, che vengono a trovarsi in una situazione meno tutelata rispetto ai lavoratori del settore privato e delle altre amministrazioni, il cui contratto individuale contiene la "puntuale indicazione della durata della prestazione lavorativa e della collocazione temporale dell'orario con riferimento al giorno, alla settimana, al mese e all'anno" (art. 2 del D.Lgs 25 febbraio 2000, n. 61).

Per i docenti insomma, **il part time verticale è reale o virtuale?**

Al momento non c'è soluzione. L'articolo 3 del D.Lgs 25 febbraio 2000, n. 61, prevede che i contratti collettivi, stipulati dalle organizzazioni sindacali, possono stabilire **clausole flessibili** e **clausole elastiche.** Ma bisognerà attendere il prossimo Contratto Scuola.

RIEPILOGO FONTI NORMATIVE (in ordine cronologico)

- O.M. 22 luglio 1997, n. 446.
- CCNL 29.11.2007, Art. 39 - Rapporti di lavoro a tempo parziale (personale docente).
- Circolare MPI 19.02.1998, n. 62 (Trasmissione O.M. n. 55 del 13.2.1998).
- C.M. 17.02.2000, n. 45, Rapporto di lavoro a tempo parziale del personale della scuola.
- D.Lgs 25 febbraio 2000, n. 61 (attuazione della Direttiva Comunitaria 97/81/CE), modificata di recente dalla L. 12.11.2011, n. 183; e L. 28.06.2012, n. 92.
- Circolare Funzione Pubblica 30 giugno 2011, n.9.

LINK a L'evoluzione normativa. Sintesi ragionata, pubblicato sul sito Gildea degli insegnanti di Venezia:

http://win.gildavenezia.it/normativa/schede/PART-TIME_Sintesiz015.pdf



MALGRADO TUTTO CIÒ...



L'anno appena trascorso è stato, senza dubbio, uno dei più difficili degli ultimi decenni. Alla fine, il Governo, sordo ad un anno di proteste del mondo della scuola e di molta società civile, ha imposto, con un voto di fiducia, l'approvazione di una malaugurata Legge di riforma che modifica i fondamenti storico-costituzionali della scuola italiana.

In questo anno, la Gilda-FGU si è battuta, con la maggioranza dei docenti italiani e con tutti i sindacati, per una volta uniti e concordi, per un intero anno scolastico, con manifestazioni, scioperi di intere giornate e degli scrutini, appelli, raccolte di firme, flash mob, presidi davanti al Parlamento. **Ricordiamo qui il lungo itinerario delle nostre proteste, non per vanto, ma perché sia conservata memoria della tenacia e della volontà con cui ci si è battuti contro questa Legge.**

6 Ottobre 2014: giornata mondiale dell'insegnante. La Gilda organizza a Roma il Convegno: La Buona scuola che vorremmo.

23 Novembre 2014: la Gilda-FGU, sola, inizia la stagione delle proteste con una grande e colorata manifestazione a Firenze, in cui il Coordinatore nazionale, Rino Di Meglio, rinnova l'appello agli altri sindacati **" affinché si superino le divisioni politiche alle quali noi siamo totalmente estranei"**.

Poco dopo, sempre in virtù del principio dell'unità operativa sindacale, la Gilda-

FGU ha aderito agli scioperi del 1 e del 12 dicembre, continuando a richiedere iniziative unitarie. **"Dalle assemblee in corso in tutta Italia emerge una profonda delusione per la mancanza di unità sindacale ed è per questo che ci impegniamo fin da ora a indire lo sciopero per gennaio e lanciamo un appello alle altre sigle sindacali affinché si uniscano le forze per contrastare le linee guida del Governo sulla Buona scuola"**. Rino Di Meglio.

Da questo momento Flc Cgil, Cisl Scuola, Uil Scuola, Snals Confasal, Gilda Fgu avviano un percorso di mobilitazione articolato in una serie di iniziative:

- Dal **20 marzo** all' **11 aprile** Flc Cgil, Cisl Scuola, Uil Scuola, Snals Confasal, Gilda Fgu proclamano l' **astensione dalle attività aggiuntive** per la durata di questa fase di mobilitazione.
- il **25 marzo a Roma** un **incontro nazionale** di rappresentanti nelle scuole di Flc Cgil, Cisl Scuola, Uil Scuola, Snals Confasal, Gilda Fgu, alla quale saranno invitati i rappresentanti dei gruppi parlamentari e dei partiti politici.
- l' **11 aprile** una grande **manifestazione nazionale** del personale della scuola a Roma.

Tutte iniziative confluite nel grande sciopero del 5 maggio 2015 (65 % di adesioni) e nelle 5 grandi manifestazioni nazionali "Oggi non è scesa in piazza una minoranza ma il mondo della scuola vera" Rino Di Meglio.

Il 25 marzo, incontro dei Segretari generali con i Parlamentari sul tema del Precariato.

Il 18 aprile, alla conclusione dello sciopero delle attività aggiuntive nella scuola, grande manifestazione a Roma.

Ancora: **15 maggio, a Roma, assemblea pubblica a per la difesa della scuola statale; fiaccolate: la cultura in piazza (5 giugno) in tutte le piazze d'Italia, grandi e piccole.** Senza dimenticare i moltissimi flash mob su tutto il territorio nazionale. Sciopero degli scrutini finali, a cui ha aderito la stragrande maggioranza dei docenti. **Presidi davanti al Parlamento durante la discussione di Camera e Senato (luglio 2015).**

Agosto 2015: Le prime iniziative legali contro la legge 107/2015, promosse da FLC CGIL, Cisl Scuola, Uil Scuola, Snals-Confasal e Gilda, riguardano gli esclusi dal piano delle assunzioni.

E continua ...

FINANZIAMO DIPENDENTI STATALI, PUBBLICI, PRIVATI E PENSIONATI

ATTENZIONE
CADUTA
TASSI

Numero Verde
800 754445

www.eurocqs.it



**IN CONVENZIONE CON
"LA GILDA DEGLI INSEGNANTI"**

Abbiamo stipulato con la federazione GILDA - UNAMS una convenzione al fine di offrire agli iscritti prodotti finanziari a condizioni estremamente competitive rispetto agli altri operatori presenti sul mercato.

**PRESENTI SU TUTTO
IL TERRITORIO NAZIONALE**

DIREZIONE GENERALE ROMA

Via A. Pacinotti, 73/81 - 00146

• Fax. 06 89280637 • info@eurocqs.it

Eurocqs S.p.A., sede legale in Via A. Pacinotti n. 73/81 - 00146 Roma, cod. fisc./P.IVA n. 07551781003 iscritto all'Elenco Generale degli Intermediari operanti nel settore finanziario, previsto dall'articolo 106 e seguenti del T.U.B al n. 37323 e al n. E000203387 del RUI (c/o IVASS), capitale sociale Euro 2.040.000,00 interamente versato.
Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. Per le condizioni contrattuali, per la Polizza Assicurativa o per quanto non espressamente indicato è necessario fare riferimento al modulo denominato "informazioni Europee di Base sul Credito ai Consumatori" e ai fogli informativi disponibili presso le filiali e agenzie di Eurocqs SpA. A richiesta verrà consegnata una "copia idonea per la stipula" del contratto per la valutazione del contenuto. Per la distribuzione di prodotti di finanziamento, Eurocqs SpA si avvale anche di agenti in attività finanziaria dislocati sul territorio Nazionale. Per ulteriori informazioni fare riferimento al sito internet www.eurocqs.it. Eurocqs SpA, oltre ad erogare direttamente finanziamenti, nel collocamento di vari prodotti (Cessioni del quinto, Prestito con delega di pagamento, Prestiti personali) presso la clientela, opera anche in qualità di distributore per conto di altre banche e/o intermediari finanziari (Futuro SpA, Intesa Sanpaolo Personal Finance SpA, Santander Consumer Unifin SpA, Fides SpA, Compass SpA, IBL Banca, Unicredit SpA), i quali, in tale ultimo caso, sono i diretti contraenti e titolari di tutti i rapporti contrattuali e si riservano la valutazione dei requisiti necessari alla concessione del finanziamento.



EUROCQS
FINANZIAMENTI